

nome in tutti i luoghi. Ma vi è di più. Secondo Festo le *favissae* erano un *luogo* nel quale era chiusa dell'acqua intorno ai templi, e solo quelle forse esistenti sul Campidoglio, simili però anch'esse a *celle* e a *cisterne*, pare che fossero adoperate per riporvi gli oggetti sacri fuori uso. È notevole il fatto che Festo in questo passo parla sempre in tempo passato. Ad ogni modo, bastano questi pochi accenni per far



FIG. 31. — Idoletto maschile fallico in bronzo con patera nella destra trovato nel 1815 nelle *favissae* dinanzi alla Basilica di S. Alessandro, ed ora nel Museo fiisolano.

vedere che le *favissae* ebbero la loro principale e più antica destinazione come conserve d'acqua da servire per uso del culto, e che solo alcune, e in tempi più vicini a noi, furono adoperate come magazzini o ripostigli di oggetti sacrali usati. Infatti sarebbe stato assurdo conservare gli oggetti usati del culto nelle *favissae* piene d'acqua. Resta però sempre insoluto il problema se le *favissae* usate come ripostiglio fossero state le medesime che solevano contenere l'acqua, dopo vuotate; ovvero se, pur essendo di forma simile, erano di destinazione del tutto differenti sin dalla

loro costruzione. La seconda parte del passo di Festo in proposito non è molto chiara, poichè l'idea delle *favissae* originarie ripiene d'acqua sussiste sempre nel paragone con le cisterne. Quindi non si può dire con sicurezza che le *favissae* dei templi fossero state prima dei depositi d'acqua e più tardi dei ripostigli di oggetti usati. Non credo che finora il problema sulla esatta conoscenza delle *favissae* sia stato mai posto in questi termini. Per lo più si è cercato di chiarir meglio le parole riportate da Gellio, che rassomiglia le *favissae* ai *thesauri* greci, trascurando per altro il passo di Festo, che per me ha un valore intrinseco molto maggiore.

H. Thédénat⁽¹⁾ crede che una differenza essenziale fosse sempre esistita tra *thesauri* e *favissae*, e che l'identificazione del nome in Gellio dipende dal fatto che, per l'analoga disposizione⁽²⁾ queste ultime qualche volta potettero essere usate come *thesauri*, e viceversa.

Ma il Thédénat non definisce in quel suo articolo la destinazione propria delle *favissae*, perchè neanche lui disponeva di elementi per poter chiudere la controversia, la quale non potrà essere risolta se prima non si conosceranno molti esempi di *favissae*, non essendo certo sufficienti i soli *thesauri* greci conosciuti per spiegarle ed illustrarle completamente. Si tratta di monumenti misteriosi non solo per noi, ma anche già presso gli antichi; monumenti della più grande importanza sia in rapporto all'archeologia che in rapporto alla religione antica, per la conoscenza dei quali non possono bastare le sole analogie.

Purtroppo però di *favissae* veramente sicure non se ne conoscono, se si fa astrazione di queste tre fiisolane, che furono considerate come tali. Tuttavia si vuole estendere con troppa facilità questo nome ad ogni sorta di pozzetti sacrali che spesso si scoprono, in numero variabile, nelle vicinanze o anche nell'area stessa degli antichi templi. Esse non erano d'uso comune nella costruzione dei templi, essendo infatti sconosciute a Vitruvio. Probabilmente erano, come si è detto, di origine etrusca, sebbene non generalizzate neanche in etruria, e il fatto stesso della probabile esistenza di *favissae* nel tempio della triade capito-

⁽¹⁾ Daremberg-Saglio, Dict., *Favissae*, nota 1.

⁽²⁾ non struttura?